L'intervento di Longo nel dibattito al CC

(Dalla prima)

tamente confermata in tutti gli interventi.

Tutti i compagni hanno dato un giudizio equilibrato e fiducioso sui risultati elettorali, senza nascondersi gli aspetti negativi ed anche preoccupanti di alcuni di essi. E' stato giustamente sottolineato che ancora una volta, anche in questa consultazione elettorale, i nostri maggiori successi sono stati ottenuti proprio in quelle zone del paese a più alto sviluppo civile, economico ed industriale e dove la forza del nostro Partito oscilla, in media, attorno ad un terzo del corpo elettorale, raggiungendo anche punte del 40 e più per cento.

Questo fatto conferma il peso e la capacità di espansione che possiede il nostro partito nelle zone e fra gli strati più avanzati del paese. Ma questo rilievo non ci ha fatto ignorare che i successi ottenuti in queste zone, coprono a mala pena difficoltà e flessioni registrate in altre, soprattutto in alcune zone rurali, in qualche periferia urbana — anche di grandi città — in piccoli e medi comuni di campagna e di montagna. Da parte della stampa avversaria, si è tentato di imbastire, sui risultati elettorali che ci riguardano, tutta una orchestrazione su un preteso arresto e declino della nostra espansione. Con troppa fretta però: più matura riflessione, sulle cifre e sul loro significato, ha indotto molti giornali a ridimensionare i canti di vittoria, e, anche, a non nascondere motivi di preoccupazione per la nostra rinnovata affermazione di forza e capacità di sviluppo.

Siamo in una epoca di ventennali. Credo non sia fuor di luogo — a proposito di forza elettorale — mettere a raffronto quella del nostro partito con quella della DC e dei partiti che si richiamano alla classe operaia e al socialismo.

Se prendiamo come termine di confronto i voti della prima consultazione elettorale quella per la Costituente, vediamo:

1) che la DC, partita con il 35,2% dei voti nel 1946, ha toccato, il 18 aprile 1948, la punta massima del 48,1%. In tutte le elezioni successive ha sempre oscillato attorno al 40%: otto punti circa in meno del massimo raggiunto;

2) che il PSI, ancora unito, raccolse, nel 1946, il 20,7% dei voti. Dopo la scissione di Palazzo Barberini, ha oscillato tra il 13% e il 14% ed è sceso attorno all'11% dopo l'uscita del PSIUP; ha quasi dimezzato, cioè, la sua forza elettorale;

3) che il PSDI solo una volta e di pochi decimi ha superato il 7% dei voti raccolti nella sua prima affermazione elettorale, nel 1948, scendendo anche in altre consultazioni al 4,5 o poco più per cento;

4) che il PCI, partito nel 1946 con il 19% dei voti ha costantemente aumentato la sua forza elettorale, arrivando fino al 26% dei voti nelle amministrative del 1964: un aumento netto di sette punti.

Riassumendo, si può concludere che nel ventennio solo il PCI ha ricevuto un costante e crescente suffragio dal corpo elettorale; e il PSI ha sempre oscillato attorno a percentuali notevolmente inferiori a quelle iniziali, che non ha mai più superato, anche se ai suoi voti si aggiungessero ogni volta quelli del PSDI e ultimamente persino quelli del PSIUP.

Mi pare che vi siano, in questi dati del ventennio, elementi estremamente eloquenti per quanto riguarda la nostra forza e la continuità della nostra espansione, e altrettanto eloquenti per quanto riguarda le oscillazioni e la tendenza al regresso della DC e dei voti socialisti.

Nella discussione svoltasi in questa riunione del Comitato Centrale e della CCC nessuno ha sostenuto che, dai risultati elettorali, si possa trarre la conclusione che il centro sinistra esce politicamente rafforzato dalle elezioni. Escono rafforzate le correnti moderate e conservatrici del centro-sinistra, quelle stesse correnti che hanno fatto fallire il suo programma originario e hanno posto la maggioranza governativa in condizioni di impotenza e di confusione.

Può restare in vita la formula, purchè svuotata di ogni contenuto, per cui persino la Confindustria, i grandi giornali borghesi e Scelba l'accettano. Il governo, è vero, può avere qualche possibilità di respiro. Ma la conseguenza sarà che si accentueranno i contrasti interni alla coalizione stessa e ai partiti che la compongono, che si accentuerà il contrasto tra questi e il movimento popolare e democratico, tra questi e gli interessi generali del paese.

C'è da chiedersi: la corrente moderata, centrista del governo Moro si sentirà tanto forte da poter soffocare ogni resistenza che le si opporrà e quindi imporre una aperta, spregiudicata politica di destra? E' possibile. I discorsi elettorali e post elettorali dei maggiori esponenti governativi democristiani, ma anche di quelli socialdemocratici e la supina acquiescenza socialista fanno prevedere che, da parte di queste forze, si cercherà di interpretare e utilizzare in tal senso i risultati elettorali. E' in questa direzione, del resto, che preme la stampa padronale e conservatrice, la quale arriva perfino a chiedere al partito liberale di abbandonare la opposizione al centro sinistra.

Però risulta anche chiaro dalla situazione del paese, dalla urgenza dei problemi che stanno davanti alle diverse forze politiche, dall'orientamento delle masse, dalla loro combattività, che simili propositi e tentativi si scontreranno con un'aspra resistenza popolare.

Tutto ciò non fa che accrescere la profondità e l'asprezza dei contrasti e perciò delle lotte e i riflessi che se ne avranno all'interno dei partiti del centro sinistra, in primo luogo della DC e del PSI. Aumenterà cioè il contrasto tra governo e paese, tra politica governativa ed esigenze popolari e nazionali, tra le delegazioni dei partiti al governo e parti sempre più larghe di questi partiti e del loro elettorato. Non credo che questi fatti siano tali da rafforzare l'autorità e la stabilità del governo.

In una parola, i risultati elettorali non solo hanno lasciato insoluti la maggior parte dei problemi di formazione di giunte di centro sinistra, comunali e provinciali, per cui erano state convocate le elezioni, ma hanno lasciato aperti tutti i problemi, le difficoltà e i contrasti che travagliavano e travagliano tuttora il centro sinistra.

Ma oltre ai risultati elettorali e ai problemi politici immediati ad essi collegati, la nostra discussione ha affrontato problemi politici più generali, problemi di linea e di orientamento che dovevano essere affrontati e sui quali si sono intrattenuti numerosi compagni.

Per conto mio, vorrei limitarmi a considerare, brevemente, solo tre di questi problemi.

Il primo di essi è quello dell'unificazione socialdemocratica e di alcuni suoi aspetti immediati. Credo che non vi possa essere dubbio che il processo di unificazione socialdemocratica si va sviluppando, non nel senso di una sintesi delle esperienze e delle tradizioni dei due partiti, ma nel senso di un assorbimento del PSI nel PSDI.

In questo processo di riunificazione, il partito socialista, dopo aver pagato un duro pedaggio alla collaborazione con la DC, ha perso ogni autonomia di decisione, ogni possibilità di manovra.

La unificazione tra PSI e PSDI significa, allo stato delle cose, la pura e semplice confluenza del PSI nel campo socialdemocratico, con l'abbandono, da parte del partito socialista, di ogni caratteristica e funzione di partito di classe.

Dei due partiti interessati alla operazione, solo il partito socialista si è mosso. Il partito socialdemocratico, invece, è rimasto fermo alle sue posizioni di sempre e non ne ha modificata alcuna. Esso si è limitato ad esercitare la funzione di forza trainante, di polo di attrazione e lo ha fatto pur essendo la sua consistenza numerica ed elettorale inferiore a quella del PSI.

La situazione è oggi tale che i gruppi dirigenti socialisti premeranno perché l'unificazione socialdemocratica si faccia al più presto e ad ogni costo: una vera e propria liquidazione, che umilierà ancor di più il partito socialista, i suoi militanti e le masse che lo hanno seguito finora.

Ma è nostra opinione che la totale socialdemocratizzazione del partito socialista farà sentire ancora di più l'esigenza di mantenere in vita una componente autenticamente socialista nello schieramento delle forze operaie. Di qui, a nostro avviso, le prospettive di sviluppo del PSIUP e delle correnti di sinistra che, dentro e fuori del PSI, si sono battute e si battono per mantenere politicamente e organizzativamente autonoma questa componente socialista.

Devono essere denunciati, combattuti e respinti gli atti provocatori cui si abbandonano in questo momento alcuni dirigenti socialisti per accelerare la rottura con le altre forze di sinistra e moltiplicare le discriminazioni, in una situazione che vede lo spostamento a destra della DC e l'accentuata pressione dei moderati nel governo di centro sinistra, per impedire alle amministrazioni locali di funzionare preferendo il commissario ad una giunta democratica liberamente eletta.

Purtroppo dobbiamo rilevare che questo processo di socialdemocratizzazione del PSI ed il crescente distacco della socialdemocrazia dalle forze di sinistra avviene in un momento in cui, su scala europea, in Francia, in Finlandia, nella stessa Germania Occidentale, all'interno della socialdemocrazia si vanno delineando processi interessanti. In Italia, invece, abbiamo una socialdemocrazia ferma a tutte le vecchie posizioni e un PSI che rifluisce verso queste posizioni, che adora cioè, tutto quello che aveva bruciato e che brucia tutto quello che aveva adorato; mentre in tutta una serie di paesi si pone in modo nuovo il problema dei rapporti tra le due colonne fondamentali del movimento operaio: quella comunista e quella socialista.

In Italia, per oltre un ventennio, si sono avuti lunghi anni di unità e di collaborazione intensa a tutti i livelli, tra comunisti e socialisti e questo proprio mentre negli altri paesi si registravano le rotture più profonde.

Evidentemente ogni processo politico obbedisce alle condizioni e alle esigenze nazionali. Ma è difficile pensare che le nuove tendenze esistenti in Europa, non possano, non debbano avere echi e riflessi anche in Italia.

In tema di organismi e di politica europea, esiste oggi, più che mai, per quel che riguarda i fenomeni e le tendenze politiche una sempre maggiore interdipendenza, anche perché i problemi reali che spingono in tanti paesi europei alla creazione di nuovi rapporti sono, per molti versi, gli stessi problemi che ci stanno di fronte in Italia.

Non è senza valore, io credo, mettere in luce questa contraddizione profonda che vi è tra l'operazione messa in piedi dal PSDI e dal PSI e taluni aspetti nuovi della politica socialdemocratica in Europa. Anche perché aspetti nuovi esistono e di notevole importanza negli stessi partiti comunisti dell'Europa occidentale.

E' evidente — e lo ripetiamo — che le situazioni sono diverse da paese a paese, ma su ogni paese influiscono gli elementi di novità che si registrano nella situazione internazionale e, in particolare, in quella europea dove il problema di fondo, per oggi e per domani, è quello del superamento dei blocchi contrapposti; e della creazione, con la istituzione di un sistema di sicurezza collettiva, di una vera unità europea.

Il problema dell'atlantismo e della NATO è il pesante fardello che ostacola la marcia verso la distensione e l'unità. Questo problema — ne ha già parlato nel suo intervento il compagno Pajetta — sta oggi di fronte a tutte le forze di sinistra del nostro continente.

Su questo problema, in tutta una serie di paesi, a cominciare dalla Francia, comunisti e socialisti stanno ricercando e trovando un terreno di intesa e di azione. I fatti dimostrano che le nuove condizioni in cui si sviluppa il movimento operaio contemporaneo creano una tendenza oggettiva all'unità, e le condizioni perché questa tendenza diventi una pratica politica sistematica.

In tutti i problemi l'ostacolo fondamentale che impedisce al movimento socialista di andare al passo con il tempo è l'anticomunismo, nascosto o aperto che sia.

La collaborazione tra partiti comunisti e partiti socialisti non richiede ai partiti socialisti la rinuncia alla autonomia. Ma, al contrario presuppone il trionfo della loro autonomia nei confronti del potere monopolistico, il superamento dell'anticomunismo preconcetto.

Questo è vero soprattutto in Italia, dove i problemi del rinnovamento democratico della società e della realizzazione di profonde riforme strutturali si pongono in modo addirittura drammatico. E dove permane, su questo terreno, uno scontro di fondo tra le forze conservatrici, che nulla vogliono mutare, e le forze democratiche e progressive che vogliono andare avanti.

Qui c'è la continuità della nostra politica di rinnovamento democratico e della scelta strategica della via italiana al socialismo.

Giustamente, ieri Berlinguer e Napolitano hanno posto l'accento su questi temi e sul valore permanente che ha, nella nostra azione politica, la lotta per il rinnovamento democratico e per le riforme di struttura. Questa linea, che ha costituito l'asse di tutta la nostra azione nel dopoguerra, conserva tutta la sua attualità e il suo valore. Certo sono mutati in questi anni taluni termini specie per quel che riguarda le costellazioni politiche. Ieri il partito socialista era con noi all'opposizione, oggi fa parte della maggioranza. Ma non sono mutati i problemi di fondo sui quali si misura la volontà di operare effettivamente per il rinnovamento democratico, non sono mutati i termini dello scontro tra forze conservatrici e forze democratiche.

Al contrario, proprio con la rinuncia della DC alla sua altezzosa sfida democratica al comunismo e con il suo continuo spostamento a destra, acquista un nuovo rilievo e nuova prospettiva, oggi, i problemi della costruzione, intorno ad alcuni precisi e qualificanti obbiettivi di rinnovamento democratico di un rapporto tra tutte le forze di sinistra interne ed esterne al centro sinistra.

E' ormai sin troppo evidente che senza l'esistenza di questo rapporto, nè il partito socialista oggi, nè domani il partito, che potrà nascere dalla fusione tra la socialdemocrazia e le forze socialiste disposte ad accettare un assorbimento del loro partito da parte del PSDI, potranno conseguire alcunchè di positivo nell'azione di governo, ma potranno solo continuare a fare quello che hanno fatto in questi anni: rinunciare ad ogni azione autonoma nella coalizione governativa, accettare sempre, sia pure con le più diverse giustificazioni, l'imposizione conservatrice del gruppo dirigente della democrazia cristiana. E' il problema, questo, che pone anche il compagno Lombardi nel suo articolo sull'«l'Astrolabio», che pongono gli esponenti della sinistra del partito socialista e che si pone a quanti non vogliono rinunciare, non solo alla lotta per il socialismo, ma alla stessa lotta per un rinnovamento democratico.

Da parte socialista viene fatto grande caso alla circostanza che, all'interno del centro sinistra sono quasi ovunque aumentati, nelle ultime elezioni, i voti complessivi dei tre partiti laici nei confronti della DC.

Il rilievo è fatto all'evidente scopo di mascherare e attenuare il regresso socialista. D'altra parte il laicismo del PSDI, del PSI e del PRI non ha mai costituito un reale elemento di differenziazione dalla D.C.

In tante occasioni, i partiti cosiddetti laici del centro-sinistra si sono sempre piegati alla fine, salvo la resistenza di qualche gruppo del PSI non seguito però dalla direzione del Partito, ai voleri e alle prepotenze clericali della DC.

Ma, non è questo dato sui risultati elettorali ottenuti dai partiti laici che può caratterizzare i mutamenti avvenuti nei rapporti di forza tra i vari gruppi del centro sinistra e lo orientamento politico generale della coalizione.

Nel centro sinistra hanno consolidato la propria forza la DC, il Partito socialdemocratico e il PRI che patrocinano orientamenti economici e sociali dichiaratamente conservatori e moderati. Moro, Colombo, Preti, Carli, La Malfa marciano di pari passo nel combattere ogni rivendicazione operaia; ogni aumento della spesa sociale.

Il partito socialista, che poteva portare nella coalizione governativa una spinta più di sinistra, rinnovatrice e riformatrice, ha rinunciato a farlo ed esce fortemente diminuito in forza ed autorità dalla consultazione elettorale.

Da qui derivano molti dei compiti che ci stanno di fronte nella lotta per contribuire, per la nostra parte, alla creazione di una volontà politica comune, su taluni obiettivi programmatici, tra tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche, le quali sono animate dalla volontà di affrontare questi nodi strutturali che strozzano lo sviluppo democratico e moderno dell'Italia. Compiti unitari, quindi, che non dobbiamo mai perdere di vista, e nel cui contesto si situa, senza contraddizioni, anche la lotta contro l'unificazione socialdemocratica.

Tanto più successo avrà questa lotta, quanto più sapremo impegnare tutto il partito in questo slancio unitario, per la creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, in una lotta che non sia mai soltanto pura difesa delle posizioni unitarie minacciate, a cominciare dagli enti locali, ma sia sempre, anche, una spinta a individuare i problemi attraverso i quali passa la frontiera tra le forze conservatrici e quelle democratiche, e su questi agire per sviluppare tutte le contraddizioni profonde che permangono e persino si aggravano nel centro sinistra; e per contribuire a dare vita a una convergenza tra le forze interessate a soluzioni democratiche e che per esse possono esser mobilitate.

Il secondo problema che voglio ancora trattare è pure legato alla unificazione socialdemocratica, e riguarda l'atteggiamento della Democrazia cristiana nei confronti di questa operazione.

Non è un mistero che tutta la grande stampa padronale, dalla «Stampa» di Torino al «Corriere della Sera», è ora schierata in difesa e a sostegno di questa operazione, nella quale vede uno strumento, perchè si pervenga a una soluzione neo centrista del problema del potere.

D'altro canto, una parte del gruppo dirigente democristiano, in particolare quello che si riunisce intorno all'on. Piccoli, recalcitra, dinanzi a questa operazione, nel timore che un partito unificato socialdemocratico possa creare, anche solo su alcuni temi, un certo rapporto con il nostro partito, possa esercitare domani una pressione troppo forte sulla Democrazia cristiana.

C'è contraddizione tra l'appoggio della grande stampa padronale e queste riserve dell'on. Piccoli? A me non pare, sempre che si consideri che quella stampa pone soprattutto il problema del potere nell'ambito del sistema capitalistico attuale, mentre l'on. Piccoli ha soprattutto in mente i problemi di potere della Democrazia cristiana.

D'altro canto, non solo il Ministro Preti ma la direzione socialdemocratica nel suo complesso, e anche gli uomini più di destra della direzione socialista danno le massime garanzie, sia alla stampa padronale che a Piccoli e agli altri dirigenti della DC, che il nuovo partito si muoverà non nella direzione della lotta contro il monopolio politico democristiano e il suo orientamento conservatore, ma nella direzione della lotta contro i comunisti.

C'è persino un quotidiano cattolico, l'organo della Curia di Milano, che piange, in questa connessione, sui voti perduti dal PSI, perchè l'unificazione potrà servire solo se realizzerà — e l'«Italia» che scrive — «quel raccordo col mondo operaio che il PSDI, discretamente presente nella piccola borghesia, non ha mai avuto». L'obiettivo del l'unificazione socialdemocratica — aggiunge questo giornale — deve essere quello «di inseguire il partito comunista tra le masse, di contestarne la capacità di promuoverle, di contendergli le adesioni», e a questo non può servire una unificazione che sia «una annessione dei socialisti alla socialdemocrazia».

E' un discorso, come si vede, che non pecca certo di franchezza. Ha però un difetto fondamentale, cioè non tiene conto del fatto che la nostra giusta politica unitaria, di oggi e di domani, ci pone in condizioni di essere non già la lepre inseguita ma il cacciatore che insegue, che tallona da vicino questo partito, che peraltro non è ancora nato. E questo inseguimento dobbiamo iniziarlo già oggi, quando ancora tante resistenze si oppongono nel partito socialista all'*Anschluss* progettato da Tanassi, resistenze che riuteranno di accettare il dissolvimento del partito socialista e di tutte le sue tradizioni, nel calderone socialdemocratico.

Dobbiamo svolgere un discorso politico allo stesso tempo fermo e unitario, capace di porre al centro di tutta la vita politica i problemi di fondo del paese e di fare avanzare, su ognuno di questi problemi, un processo unitario di tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche. Dobbiamo condurlo, questo discorso, anche con le forze che sono ora partite, sulle orme del presidente Saragat, alla scoperta del socialismo dei paesi scandinavi.

Noi non neghiamo che in questi paesi siano stati raggiunti determinati obiettivi sociali, senza arrivare però alla libertà fondamentale: la libertà dallo sfruttamento. Noi osserviamo che nei paesi socialisti a cominciare dall'Unione Sovietica e dalla Cecoslovacchia, ben maggiori, più estese e più profonde sono queste conquiste sociali: assistenza medica, assistenza alle donne, ai bambini, ai vecchi, pensioni a favore degli operai, dei contadini.

Ma chiediamo: perché in Italia si è ancora così lontani da conquiste del genere? Come pensate di arrivare e di vincere le formidabili resistenze conservatrici che si oppongono ad ogni estensione della spesa sociale, che si oppongono ai costi che avrebbe, ad esempio, una sistemazione moderna del problema delle mutue, senza stabilire una volontà comune e creare uno schieramento di cui siano parte tutte le forze di sinistra, senza discriminazione?

Come pensate di poter dare una casa ai cittadini, senza sconfiggere la speculazione edilizia? Come pensate di poter risolvere il problema della occupazione senza assicurare un nuovo orientamento a tutta la politica economica, diverso da quello voluto ed imposto dai grandi monopoli?

Il nostro Partito è pronto a raccogliere una sfida in questa direzione, a dare un proprio contributo per la realizzazione di specifici punti politici e programmatici, anche se non è ancora possibile realizzare una alleanza generale.

Non abbiamo nessun timore di parlare della Svezia o degli altri paesi scandinavi, ivi compresa la Finlandia, e di confrontare le conquiste sociali di questi paesi con quelle dei paesi socialisti.

Siamo pronti, anche, a impegnarci con tutte le forze di sinistra a ricercare un'intesa programmatica su questi e altri punti. Ma il primo passo concreto che si deve fare per avanzare verso questi obiettivi è quello di riconoscere che esiste in Italia un partito comunista con 8 milioni di elettori, e che questo partito è non solo un interlocutore valido, ma è un interlocutore indispensabile.

Con più insistenza e con più concretezza che per il passato, noi dobbiamo incalzare, su questi terreni, tutte le altre forze di sinistra e democratiche che nella convinzione profonda — qui espressa in modo convincente da tanti compagni tra cui Pajetta, Napolitano, Berlinguer e Macaluso — che è necessario ed è possibile creare su questi temi di fondo del la società e delle strutture italiane, una comune volontà di avanzata e di conquista di tutte le forze di sinistra.

Il terzo problema, al quale solo accennerò, perché concordo con i compagni che ne hanno parlato nel corso di questo dibattito e in particolare col compagno Natta, è quello del nostro dialogo con i cattolici.

Con una DC che sempre più nettamente si sposta a destra è possibile oggi condurre un dialogo con forze cattoliche rilevanti? La mia opinione è che proprio questo spostamento a destra rende necessario che noi sviluppiamo più intensamente il nostro dialogo non solo con forze cattoliche ma anche con le forze democratiche di sinistra che esistono nella DC.

L'equilibrio politico, esistito in questi mesi all'interno della direzione democristiana, presenta oggi e probabilmente di più presenterà in futuro, alcune incrinature. Non possiamo certo fissare la tabella di marcia di queste contraddizioni che si muovono sul fondo di una unità per molti versi fittizia. Il discorso del ministro Pastore, contro il quale si scagliava ieri il *Corriere della Sera*, ne è una prova, ma non la sola.

Questo dialogo, per andare avanti, deve essere accompagnato ora da una polemica serrata con gli orientamenti di una DC che è andata sempre più assumendo, con il prevalere dei Rumor, degli Scelba degli Andreotti, dei Piccoli e dei Colombo, un volto tutt'altro che interclassista, e che per la logica stessa delle cose è obbligata a scoprirsi a sinistra, malgrado la copertura che le assicura l'acquiescenza alla sua politica del partito socialista.

La vicenda scandalosa del voto della DC con i liberali e i missini contro il condono agli statali è una conferma di più di questo stato di cose.

Su questo e su tutti gli altri episodi analoghi dobbiamo condurre nel paese, e tra tutte le masse interessate, un'azione più intensa di propaganda e di chiarificazione. Si tratta di fatti precisi, concreti, dei quali si deve chiedere conto alla DC, anche per quel che concerne i rapporti con i suoi alleati.

In generale, la nostra propaganda deve muovere sempre e meglio dai fatti concreti, divenire più semplice, più immediata, fornire risposte chiare, incisive, nello stile dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. Questo richiede un impegno maggiore nella scelta, anche, delle parole d'ordine; e uno sforzo continuo per essere più persuasivi, più convincenti, più capaci di dare espressione in parole semplici e chiare a quelli che sono i sentimenti di giustizia, di democrazia, delle grandi masse popolari, a cominciare da quelle giovanili.

Sorge qui il problema — di cui si è ampiamente discusso a questa riunione del C.C. e della C.C.C. — del nesso tra obiettivi strutturali e obiettivi immediati. Non è un problema nuovo. E' anzi un problema che già altre volte ci ha impegnati. Condivido le osservazioni contenute in proposito nel rapporto e negli interventi di Napolitano, di Amendola e di altri compagni.

Vorrei solo aggiungere che sarà probabilmente necessario, in un futuro abbastanza prossimo, condurre una verifica del modo come il partito nelle condizioni attuali, rese più complicate dal fatto che stanno venendo al pettine, nella vita sociale, un numero crescente di contraddizioni non risolte, sa muoversi lungo tutto l'arco di queste lotte che interessano milioni e milioni di cittadini; condurre una verifica anche del modo come il centro del partito riesce ad aiutare le organizzazioni periferiche nell'orientamento e nello sviluppo dell'iniziativa unitaria su questi diversi temi.

Si ha l'impressione, talvolta, che si perdano delle battute preziose e spesso che si difetti di continuità nell'azione per creare dei movimenti che si affermino sino ad acquistare una forza autonoma di propulsione. Si è molto parlato di queste questioni in riferimento ai problemi vecchi e nuovi del Mezzogiorno, nel senso di un più preciso adeguamento della nostra politica meridionalista ai reali problemi che devono essere risolti: in primo luogo il problema della occupazione e quello dell'emigrazione.

Ciò richiede che noi diamo maggior peso — come è stato detto da vari compagni — a tutte le iniziative di lotta per il superamento delle condizioni di arretratezza civile e sociale del Mezzogiorno, per l'assistenza alle masse più discredate.

Dobbiamo intensificare la mobilitazione e la lotta dell'opinione pubblica democratica contro la crescente azione di corruzione, di clientelismo e di sottogoverno del centro sinistra.

Per finire alcune questioni di lavoro. Molte proposte pratiche di lavoro sono state fatte da vari compagni nei loro interventi. Credo che debbano essere prese tutte in attenta considerazione e coordinate nel tempo.

Una particolare importanza deve essere data alle proposte che riguardano la nostra politica meridionalista, l'organizzazione e l'inquadramento del partito.

Sono d'accordo che dovremo prendere delle misure efficaci che impegnino il centro del partito, anche al più alto livello, per la direzione, lo stimolo e il coordinamento di tutto il nostro lavoro meridionale nel senso indicato da Amendola.

Intanto dobbiamo provvedere subito, al centro e alla base, ad impostare politicamente e ad avviare organizzativamente tutto il lavoro in vista delle prossime elezioni autunnali facendo tesoro della nostra discussione, individuando subito e curando i punti deboli. Bisogna avere particolare attenzione per i nuovi elettori in vista della loro conquista, per le masse che si sono spostate in nuove località, dalla campagna alle città, dai centri minori ai maggiori, per gli emigrati e i rimpatriati. Credo che nelle prossime settimane si debba ancora fare uno sforzo per raggiungere: 1) il 100% del tesseramento; 2) il primo miliardo di sottoscrizione; 3) precisi obiettivi per due domeniche di diffusione straordinaria de *l'Unità* per gli abbonamenti a *l'Unità* e a *Rinascita*.

Credo che l'Ufficio di Segreteria dovrebbe lanciare una «settimana» per il raggiungimento di questi obiettivi, che potrebbe essere la settimana che va da domenica 10 a domenica 17 luglio.

La settimana dovrebbe fare centro sulla mobilitazione delle sezioni, anche per dare immediata applicazione all'esigenza di rivalutazione dell'importanza delle sezioni sottolineata da molti compagni nei loro interventi. Ogni sezione dovrebbe preparare elenchi di compagni da ritesserare e di simpatizzanti da reclutare; organizzare gruppi di diffusori; convocare attivi di sezione; avere durante la «Settimana» un gran numero di feste in sezione, garantire la presenza nelle sezioni di dirigenti nazionali e locali, di parlamentari, sindaci, personalità.

Concordo completamente con quei compagni che hanno sottolineato la necessità di una maggiore partecipazione dei compagni alle attività del Partito di esaltare la fierezza e la fedeltà di partito, la disciplina e l'accuratezza nel lavoro a tutti i livelli.

Ordine, precisione, assiduità di lavoro, sono indice di un costume di partito che dobbiamo difendere o ripristinare dove fosse scaduto. I compiti di lavoro sono molti, complessi pesanti, e li potremo assolvere solo con il massimo di dedizione, di applicazione e di lavoro. Chiediamo a noi stessi e a tutto il partito questo massimo e riusciremo, come sempre siamo riusciti, a portare ancora avanti il nostro partito, la nostra politica e la causa per cui combattiamo.

I lavori di questa riunione del CC e della CCC, per la loro concretezza, per lo spirito critico ed autocritico che li ha animati serviranno a superare rapidamente le debolezze e le deficienze riscontrate e a dare nuovo slancio a tutta la nostra attività.

Napolitano

Bisogna fortemente richiamare il partito all'esigenza di una lotta attorno a rivendicazioni concrete, che rispondano ai bisogni reali delle grandi masse, ed anche alle esigenze delle zone e dei ceti del paese su cui pesano maggiormente le difficoltà della situazione e i fenomeni di disgregazione economica. Con ciò non si vuole mettere in dubbio la validità dello sforzo di elaborazione di organiche piattaforme programmatiche, finora compiuto dal partito, ma porre l'accento sulla necessità che a questa elaborazione si colleghi sempre un impegno di propaganda, di agitazione, di lotta, e quindi innanzitutto lo sforzo per individuare i punti d'attacco della battaglia per le riforme, per una nuova linea di sviluppo.

Prendiamo la questione della sicurezza sociale, della riforma sanitaria e previdenziale. La battaglia su questo problema è destinata certo ad investire grossi nodi politici ed economici. Noi abbiamo alle spalle un'ampia elaborazione su questo tema, ma oggi si tratta di ricavarne alcuni elementi essenziali sui quali mobilitare la opinione pubblica e le masse. Ciò in altri termini significa anche vedere su quali punti può stabilirsi un collegamento con le altre forze di sinistra. Dinanzi al progetto di legge governativo e alla crisi dell'assetto assistenziale, non possiamo, infatti, limitarci a contrapporre la nostra linea globale di rinnovamento del settore, ma dobbiamo ricercare un contatto con le altre forze di sinistra. Non si tratta di giungere a tutti i costi a un accordo; si tratta intanto di incalzare in modo concreto certe forze, di togliere loro certi alibi; e questo può portarci a realizzare effettivamente delle convergenze positive. E ciò è decisivo sia per rendere efficace la nostra opposizione, sia per far maturare un'alternativa di governo.

L'alternativa da noi presentata nella campagna elettorale è apparsa debole. In questa constatazione siamo tutti d'accordo, ma questa debolezza non si supera oggi rendendo più rigoroso e globale il nostro discorso di prospettiva, ma ancorandolo ai problemi reali, e a reali, anche se parziali, processi unitari. E in questo bisogna essere chiari, perché è in gioco la linea dell'XI Congresso.

Il Congresso ha indicato l'obiettivo di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione di un nuovo rapporto tra le forze democratiche e di sinistra come avvio alla formazione di una nuova maggioranza. Si è detto che questa linea non è andata abbastanza avanti in questo periodo. Ma perché questa linea vada avanti ci vuole in primo luogo la convinzione che non si tratta di una linea di accomodamento o di rinuncia, ma dell'unica via per dare uno sbocco positivo alla crisi del centro sinistra. E ci vuole coerenza nel senso che la ricerca di un nuovo rapporto tra le forze democratiche e di sinistra tra quelle presenti nella maggioranza e quelle schierate all'opposizione deve essere condotta con concretezza e con audacia, e con profondo spirito unitario, dando la preminenza — come più volte ha detto Longo — a ciò che ci unisce su quel che ci divide da altre forze democratiche e di sinistra, anche se quel che ci può unire, in convergenze effettive, anche con forze della maggioranza di governo, è in questo momento solo questo o quell'obiettivo parziale e anche se, quel che ci unisce sul piano generale, con certe forze politiche e con una parte assai larga del corpo elettorale — che si colloca a sinistra della DC e anche all'interno della DC — è l'impegno democratico, che scaturisce dalla comune matrice antifascista e repubblicana, è la aspirazione di vaste masse al progresso democratico della società italiana. Il problema è di assumere questo come banco di prova in forme concrete per tutte le forze politiche. Naturalmente per noi ogni battaglia per obiettivi parziali e per singole riforme, così come tutta la linea del rinnovamento democratico, si colloca in una prospettiva di trasformazione socialista e questa prospettiva, come ha detto Alicata, dobbiamo propagandarla di più tra le masse e sostenerla assai meglio nella polemica ideologica, politica e culturale. E' in questa prospettiva che dobbiamo portare avanti il discorso su un nuovo partito di lotta per il socialismo. Ma deve essere chiaro che questa è solo una dimensione della nostra politica unitaria, che deve essere necessariamente assai articolata e che deve puntare al massimo di unità, nei campi più diversi, con tutte le forze che possono essere spinte a cimentarsi sul terreno del rinnovamento democratico.

Per quanto riguarda le forze socialiste e socialdemocratiche sono note le nostre divergenze di fondo, ideologiche e politiche, col PSDI e in misura sempre più larga col PSI. Ma dobbiamo mettere sempre più l'accento su queste divergenze oppure, senza sottacerle nella necessaria polemica, ricercare anche il massimo possibile di collaborazione nei campi più diversi? I dati elettorali indicano che non basta la denuncia della volontà scissionista e della linea subalterna dei promotori dell'unificazione socialdemocratica. La nostra contestazione deve avvenire nel vivo di esperienze reali, che dobbiamo contribuire a far fare alle masse. I socialdemocratici vantano, ad esempio, le conquiste sociali dei paesi scandinavi o della Gran Bretagna. Ebbene proponiamo anche ai socialdemocratici un'azione unitaria su alcuni punti concreti per avviare, per esempio, anche in Italia la costruzione di un regime di sicurezza sociale. Questa pressione unitaria non deve servire solo a «smascherare» i contenuti antiunitari e subalterni dell'unificazione socialdemocratica, ma partire dalla convinzione di poter acuire nelle file del PSI e del PSDI contraddizioni reali che determinino spostamenti e possibilità di effettive collaborazioni unitarie. Esercitare questa pressione unitaria attorno a obiettivi concreti, su di una linea di lotta contro il prepotere della DC, è un modo di contrastare ancora l'unificazione socialdemocratica, così come domani potrà essere il modo di contrastare le tendenze più negative della politica del partito unificato. La nostra opposizione alla unificazione socialdemocratica deve avere questo carattere concreto, di massa unitario.

Per portare avanti questa linea di pressione unitaria, negli enti locali, nella difficile situazione creata dalle azioni di rottura da parte del PSI occorre uno sforzo molto deciso di orientamento del partito. Occorre valorizzare tutto quel che c'è e si sviluppa di tendenze unitarie e di concreti rapporti unitari tra le forze democratiche e di sinistra reagire politicamente alle azioni di rottura del PSI, spingendo i socialisti a cimentarsi sulle questioni programmatiche e di indirizzo; impegnarci a lavorare meglio nelle amministrazioni unitarie, contribuendo anche, quando sia necessario, al rinnovamento della loro politica. Bisogna infondere nel partito la convinzione che, nonostante le difficoltà immediate, questa politica unitaria corrisponde agli interessi profondi del partito e del movimento operaio; combattendo energicamente ogni tendenza a lasciarsi trascinare sul terreno della provocazione antiunitaria. Bisogna mobilitare le energie del partito perché sappia contemperare una polemica di carattere ideologico e politico generale, con una forte tensione unitaria che sola potrà permettere di invertire la tendenza attuale e di risalire ad una nuova unità di forze operaie e di sinistra.

Flamigni

Lo spostamento elettorale da destra verso il centro sinistra poteva considerarsi un fatto scontato tenendo presente l'involuzione a destra della coalizione governativa. Quest'involuzione e questa crisi potevano far pensare anche ad uno spostamento a sinistra, che però in generale non c'è stato.

Da questa esperienza elettorale si può ricavare l'indicazione che occorre un maggiore impegno nell'applicazione della linea dell'XI Congresso: le esitazioni sulla linea congressuale si possono pagare anche in termini elettorali. Le difficoltà obbiettive della situazione non annullano, infatti, la possibilità di spostamenti a sinistra, come dimostrano i risultati della Romagna. Questo chiaro spostamento a sinistra si è avuto nella provincia di Forlì, dove la destra ha perso l'1,50% e il centro-sinistra lo 0,50%, mentre la sinistra ha guadagnato il 2%. Il PCI e il PSIUP guadagnano l'1,20% in più della perdita registrata dal PSI. Si è confermata in tal modo la tendenza praticamente in atto dal 1958, manifestatasi nel '63, nel '64 e con particolare incisività nella consultazione di Rimini del '65. L'indice di incremento dei voti comunisti nella federazione di Forlì non è stato inferiore a quello registratosi nelle elezioni precedenti e ciò è più rilevante se si pensa che il PCI ha già raggiunto la quota del 41%. Il nostro partito si è certo impegnato a fondo nella battaglia elettorale, ma anche i nostri avversari sono stati attivissimi, distinguendosi con le numerose visite di ministri e sottosegretari specie nelle zone contadine. Bisogna notare che gli emigrati sono tornati a votare in misure perfino maggiori che nelle elezioni politiche.

Ma le ragioni essenziali del nostro successo devono ricondursi al fatto che abbiamo saputo rendere concreta, reale l'alternativa politica al centro-sinistra.

Nonostante l'aspra polemica iniziata nel '64, in seguito al rovesciamento da parte del PSI delle alleanze locali, noi siamo stati partecipi e promotori di un vasto lavoro unitario coi lavoratori repubblicani e socialisti. A Forlì, anche stando alla opposizione, non abbiamo mai delegato alla maggioranza il compito esclusivo di elaborare e attuare gli indirizzi di politica locale. Facendo funzionare una sorta di «giunta ombra» abbiamo elaborato proposte costruttive, sottoponendole al giudizio e al dibattito popolare. E non è casuale che la misura della nostra avanzata sia stata maggiore proprio nei comuni dove

I comizi del Partito

OGGI
Ferrara: Colombi
Genova: Cossutta
Arezzo: Chiaromonte
Roma: Ingrao
Marsala: La Torre
Piadena: Tortorella
Perugia: Calamandrei
Mattinata (Foggia): Conte
Trento: G. Pajetta
Cusercoli (Forlì): Mazzocchi
Carpignano (Lecce): Tremolizzo.

DOMANI
Porto Marghera: Di Giulio
Cerignola: Pistillo
Modena: Triva

MARTEDI'
Argenta: Ingrao
Apricena: Pistillo
Cento: Triva

MERCOLEDI'
Napoli: Alicata
Pesaro: Bastianelli
Novara: Gruppi
Spinea: Marangoni
Carpi: Sandri

Federazione di FERRARA
OGGI
Ospital M.: Roffi; Stellata: Purginelli.
MERCOLEDI'
Massenzatica: Spadoni.
GIOVEDI
Pontelagoscuro: A. Rubbi

Federazione di BRESCIA
OGGI
Cellatica: Nicoletto; Bedizzolo: Regali; Montirone: Torri; Bovezzo: Bonetti; Brescia-S. Eufemia: Nicoletto; Urago Mella: Daloia; Cogozzo: Bazza; Gottolengo: Nicoletto; Bovegno: Borglini.

Federazione di BARI
OGGI
Polignano: Matarrese; Andria: Zaccheo; Santeramo: Stefanelli; Bari - Carbonara: Castellaneta; Mola: Damiani.

Federazione di FOGGIA
OGGI
S. Ferdinando: Vania; Manfredonia: Magno; Orsara: Croella e Pistillo; Monte S. Angelo: Baldina Di Vittorio; Troia: Pasqualicchio.
LUNEDI'
Deliceto: Bonfitto; Accadia: Magno; Monteleone: Di Stefano; Cagnano Varano: Moscolo; Carpino: Conte; Rodi Garganico: Kuntze.

Federazione di CREMONA
OGGI
Migliaro: Abeni; Annico: Aimoni; Rivarolo C.: Gombi.

Federazione di SIENA
OGGI
Piancastagnaio: Ciacci; Monticiano: Mencaraglia; Pieve di Sinalunga: Fabbrini.

Federazione di MODENA
OGGI
Concordia: Turci; Palagano: Lanzotti; S. Damaso: Guerzoni; Cividale: S. Sgarbi;
DOMANI
Modena - E. Curiel: Marchesini.

Federazione di MANTOVA
OGGI
Virgilio: De Angeli; Castelforte: Gradi; Gorgo S. Benedetto: Nuvoloni.

Federazione di TARANTO
OGGI
Montemesola: Carucci.
DOMANI
Palagiano: Galatone.